

l'estero. Ma occorre fare e si può fare di più. E per convincere la Camera dell'importanza della questione mi compiaccio di riferire questi pochi dati statistici che desumo dalla pubblicazione fatta dal Ministero delle finanze per l'anno 1912 sul commercio di esportazione e di importazione.

Nel 1911 l'Italia importò dalla Francia 2072 quintali di fiori freschi e ne esportò in Francia 5593 quintali. Addì 10 gennaio 1912 fu pubblicato il noto decreto francese e l'importazione dalla Francia in Italia discese a 1328 quintali e l'esportazione dall'Italia in Francia a 2703 quintali. Però la nostra esportazione crebbe di gran lunga in altri paesi e questo forse è dovuto in parte all'agitazione fattasi per la revoca del decreto francese, giacchè siamo riusciti a far conoscere ed apprezzare i fiori nostri i quali servivano alla Francia per conquistare i mercati esteri.

Infatti mentre diminuì la nostra esportazione di fiori freschi in Francia di circa 3000 quintali, essa aumentò assai negli altri Stati sicchè mentre noi esportammo nel 1911 in Austria-Ungheria 13,876 quintali di fiori freschi, ve ne esportammo 15,191 quintali nel 1912; e mentre l'esportazione nostra nel 1912 fu di quintali 973 per la Svizzera e di quintali 7254 per la Germania, salì rispettivamente a quintali 1433 e 9845. Sono questi dati per noi assai consolanti e sono luminosa riprova dello sviluppo crescente dell'industria nostra floreale il cui prodotto da lire 6,173,400 nel 1910 è salito nel 1912 a lire 10,497,900.

Dal che emerge e consegue che l'industria dei fiori merita tutte le cure del Governo; ed io confido che il Governo, con i mezzi cui ho accennato e cogli altri che saprà escogitare, vorrà far sì che quest'industria abbia a prosperare continuamente ed a ridiventare essenzialmente italiana per vantaggio degli agricoltori e pel bene dell'economia nazionale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Scalori, Ottorino Nava, Cermenati, Samoggia e Ivano Bonomi, al ministro dei lavori pubblici « intorno alle ragioni che ritardano la compilazione del regolamento per l'applicazione della legge sull'equo trattamento del personale delle Ferrovie secondarie e per essere assicurato che i miglioramenti lungamente attesi dagli agenti avranno retroattività al 1° gennaio 1913 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Posso assicurare l'onorevole Scalori che lo schema del regolamento per l'applicazione della legge concernente l'equo trattamento, è già compiuto, e si trova presso il Consiglio di Stato.

Posso aggiungere anche che gli effetti della legge stessa s'è stabilito di farli decorrere dal 1° gennaio del corrente anno.

PRESIDENTE. L'onorevole Scalori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCALORI. Prendo atto dell'affidamento datomi riguardo alla retroattività della legge, non posso dichiararmi assolutamente soddisfatto dell'indugio frapposto alla sua applicazione.

La legge che s'intitola dall'equo trattamento dei ferrovieri, porta la data 14 luglio 1912, oltrechè una denominazione nuova, credo, negli annali parlamentari, che implicitamente attesta dell'iniquo trattamento che è fatto al personale il quale attende ancora, dopo quasi un anno, l'applicazione dei votati provvedimenti, e manifesta non ingiustificatamente il suo grave malcontento.

Faccio quindi fervidi voti che il Governo solleciti con energia la pubblicazione del regolamento: perchè l'onorevole sottosegretario sa che, quando il regolamento stesso sarà pubblicato, l'applicazione particolare effettiva dei provvedimenti votati ai singoli organici delle società, importerà parecchio tempo, cosicchè gli operai dipendenti dalle società alle quali da ultimo si accorderanno i benefici della legge, dovranno attendere circa un anno dalla pubblicazione del regolamento per risentirne i benefici. Indugio troppo lungo, date le pessime condizioni, nelle quali si trova il personale delle ferrovie secondarie.

M'auguro anche che il Governo sappia risolutamente resistere agli armeggi delle società esercenti le quali vorrebbero che tutte le conseguenze economiche di questa legge fossero soltanto, mediante inasprimento di tariffe, a carico del pubblico, evitando così ogni falceia ai lucri dei loro bilanci, che pur sono assai spesso cospicui.

Sappia dunque il Governo esaminare con molta oculatezza la condizione delle cose, e rintracciare anche quei lucri che talvolta, con abilità contabile, si sanno nascondere nelle pieghe dei bilanci, affinchè questa legge che s'intitola dall'equo trattamento del personale non si traduca in una legge d'iniquo bistrattamento dei viaggiatori.